

Apostolato della bontà e “sinodalità”

Nel suo Carnet di Tamanrasset, Charles de Foucauld annota il dialogo avuto con don Huvelin, suo padre spirituale, nel 1909 durante il suo secondo viaggio in Francia: intuisce quanto sia importante che la sua vita mostri Gesù e la sua bontà; all'amico Joseph Hours, un laico di Lione, qualche anno dopo, in una lettera da Tamanrasset, gli condivide la sua preoccupazione e desiderio che laici e preti lavorino insieme per l'annuncio del Vangelo,

«Il mio apostolato dev'essere l'apostolato della bontà. Vedendomi si deve dire: “Poiché questo uomo è tanto buono, la sua religione deve essere buona”. Se mi si chiede perché sono mite e buono, devo dire: “Perché sono il servitore di uno che è molto più buono di me”. Se sapeste quanto è buono il mio Maestro Gesù». Charles de Foucauld, *Carnet di Tamanrasset, 1909*

«Vicino ai preti occorrono delle Priscilla e degli Aquila, che vedono quello che il prete non vede, che vanno da quelli che lo evitano, che evangelizzano con una vicinanza di carità, con una bontà per tutti, un affetto sempre pronto a donarsi. Ogni cristiano deve essere dunque apostolo: non è un consiglio, è un comandamento: il comandamento della carità». (*Lettera all'amico Joseph Hours, Tamanrasset, 3 maggio 1912*)

Domande

Riesco a trasformare le esperienze vissute nella mia quotidianità in occasioni per amare, gratuitamente, il prossimo? Quali difficoltà incontro?

Semplicità nel donarsi, attenzione alle fatiche altrui, gioia nell'annunciare la bontà del Signore... Quali mezzi ritengo più adatti e quali talenti utilizzo per andare incontro all'altro? Quali comportamenti, abitudini e preconcetti sono invece di ostacolo?

Stabilire amicizia, familiarizzare

Quando Charles de Foucauld arriva a Beni Abbés, piccola oasi del Sahara algerino a fine ottobre 1901, sa di essere in un paese che conosce poco, dove i cristiani sono una piccola minoranza e la popolazione locale è in gran parte musulmana. Sente il desiderio di conoscere i fratelli e le sorelle di quel paese: condivide il suo lavoro missionario con amici e persone che lo aiutano nella sua opera di evangelizzazione.

“Ho chiesto a Laperrine il permesso di lavorare a quest’opera di fraternizzazione, me l’ha concesso... resto ancora due o tre mesi qui, con un distacco dei suoi *meharisti* che continuano in questa regione l’opera di familiarizzazione, di amicizia: non è un’evangelizzazione propriamente detta, non ne sono né degno, né capace, e l’ora non è venuta; è il lavoro preparatorio all’evangelizzazione, far nascere la fiducia, l’amicizia, la familiarizzazione, la fratellanza, presso gli Hoggar e i Taitoq... Pregate perché Gesù benedica l’opera del suo misero operaio.” (*Lettera all’amico Henry de Castries, 17 giugno 1904*)

«Tu sai quello che cerco di fare presso i Touareg: familiarizzare con loro, creare amicizia, far cadere a poco a poco questo muro di preconcetti, di sospetto, di sfiducia, di ignoranza che li separa da noi. Non è l’opera di un giorno: comincio a dissodare, altri seguiranno e continueranno». (*Lettera all’amico Henry de Castries, In Salah, 28 ottobre 1905*)

«A lei, caro dottor Herrison, che mi chiede consigli su come familiarizzare con i Tuareg, rispondo: essere sempre allegri, ridere, anche per dire le cose più semplici. Io... rido sempre, mostro i miei brutti denti. Il riso mette buonumore a chi ci è accanto; avvicina gli uomini, permette loro di comprendersi meglio, rallegra un carattere oscuro: è una carità». (René Bazin, *Charles de Foucauld explorateur du Maroc, 1921*, p. 379).

Domande

In quali luoghi e/o contesti della tua vita quotidiana potresti mettere in pratica l’opera di familiarizzazione di cui parla Charles de Foucauld?

Ti vengono in mente delle azioni concrete che potresti mettere in pratica o che hai visto mettere in pratica da altri?

Amore

Il 1 dicembre 1916, qualche ora prima di essere ucciso, Charles de Foucauld scrive una lettera alla cugina Marie de Bondy: la rassicura con il suo affetto, la incoraggia ad affrontare con fiducia la vita e le sue prove; le ricorda che è l'amore a vincere sulla sofferenza, e che l'amore ha una grande forza evangelizzatrice.

“Quando si può soffrire e amare, si può molto, è il meglio di quanto si possa in questo mondo: si sente di soffrire, ma non sempre si sente di amare ed è una grande sofferenza in più! Ma si sa che si vorrebbe amare, e voler amare significa amare. Si pensa di non amare abbastanza: questo è vero. Non si amerà mai abbastanza ma il buon Dio, che sa con quale fango ci ha plasmati, e che ci ama molto più di quanto una madre possa amare il proprio figlio, Lui che non mente, ci ha detto che non avrebbe respinto chi sarebbe andato a Lui”. (*Lettera alla cugina Marie de Bondy, Tamanrasset 1 dicembre 1916*)

Domande

Nei nostri contesti quotidiani siamo circondati da amore, che si manifesta attraverso gesti, parole, attenzioni delle persone a noi vicine. Ci rendiamo conto di quanto amore c'è nelle nostre vite? Ringraziamo mai per questo?

Sentiamo di "non amare mai abbastanza"? Quali sono le relazioni per cui vorremmo spenderci di più?

Valorizzazione della cultura Tuareg

Col suo arrivo a Tamanrasset, nel cuore dell'Hoggar, nell'agosto 1905 Charles inizia subito lo studio della lingua tuareg, facendosi aiutare da interpreti locali e consacrando diverse ore della giornata a questo lavoro. Capisce che il paese e il popolo che lo abita hanno una storia e una cultura molto ricche, che non vuole vadano perdute. Fino alla fine della sua vita si dedica alla stesura della grammatica e del lessico tuareg e del dizionario francese tuareg.

I Tuareg hanno una quantità innumerevole di poesie custodite nella memoria di tutti. Le leggende, racconti, storielle sono numerose e quasi tutte sconosciute. Prima che gli anziani ancora in vita spariscano, sarebbe molto interessante scrivere le memorie di qualcuno di loro, sotto loro dettatura, e anche raccogliere, dalla loro bocca, delle informazioni sulla storia passata del paese e sugli antichi costumi. (*Lettera a Louis Mercier, Timiaouin, 28 maggio 1907*)

Desidero ardentemente finire i lavori di lessico e grammatica per poter dedicare molto più tempo alla preghiera, intraprendere la traduzione dei santi vangeli e di parti dei Libri santi, dedicare anche più tempo alle anime. Ma non rimpiango il tempo consacrato ai lessici, perché è indispensabile. (*Lettera al padre bianco Charles Guérin, Tamanrasset, 4 febbraio 1910*)

Domande

La nostra città, le nostre città, sono abitate da tante persone, da comunità, di cui non conosciamo lingua, cultura, abitudini. Come stare, concretamente, in mezzo a loro?

È possibile superare l'idea dell'"integrazione", a ogni costo e in ogni ambito, degli stranieri e aiutare invece queste persone/comunità a custodire il loro patrimonio culturale? Come?

Coraggio della verità, onestà

Dopo il suo arrivo a Beni Abbes, oasi del Sahara algerino, a fine ottobre 1901, Charles scopre il terribile dramma della schiavitù: cerca, per quello che può, di aiutare e sostenere gli schiavi maltrattati; si fa mandare soldi dalla Francia per riscattarne alcuni, soprattutto bambini. Con coraggio, denuncia presso le autorità ecclesiastiche e governative francesi, questo male. Al suo Vescovo nel Sahara, Mons. Guérin, scrive una lunga lettera in cui descrive la situazione del paese.

«Non abbiamo il diritto di essere cani muti e sentinelle mute: bisogna gridare quando vediamo il male, e dire ad alta voce: “Non è permesso”, e “Guai a voi, ipocriti!”». (*Lettera al padre bianco Charles Guérin, Beni Abbès, 4 febbraio 1902*).

Domande

Quali sono le schiavitù che siamo capaci di vedere nella parte di mondo che ci circonda?

*È conforme al Vangelo essere cristiani praticanti e, pur vedendo, essere “sentinelle mute”?
Ho il coraggio di espormi e di mettere in movimento altri credenti?*

Lasciarsi evangelizzare: scoprire Gesù presente nell'altro

Charles intuisce che è importante dare fiducia ai Tuareg, lasciarsi guidare da loro. Nel 1908, mentre è a Tamanrasset, si ammala gravemente di scorbuto. E' in pericolo di vita, non mangia niente se non latte di capra. I Tuareg, che sono la sua famiglia, si prendono cura di lui; cercano e gli portano tutto il latte che riescono a recuperare dato che una grave carestia si abbatte sul paese.

Mi si consiglia di muovermi un po' con i Tuareg, invece di rimanere fisso nello stesso luogo; questo è un bene per far crescere la fiducia delle popolazioni. Le nostre vedute sono così corte che spesso desideriamo ciò che non è per niente conveniente. Come è dolce lasciarsi portare dalla volontà di Dio! (*Lettera al padre bianco Paul Voillard, Tamanrasset 22 febbraio 1907*)

«Sono stato malato seriamente quest'inverno. Non so bene cosa ho avuto. Un completo riposo di qualche settimana e le migliori cure di Moussa e degli altri Tuareg mi hanno rimesso in forza». (*Lettera al militare Lacroix, Tamanrasset, 1 ottobre 1908*)

Domande

Il Signore con la sua Grazia evangelizza anche senza parole, attraverso persone che non avremmo mai considerato. Ho fatto esperienza di questo? Che condizione di vita hanno questi preziosi messaggeri del Vangelo?

Vivo con gioia ed entusiasmo la bellezza di ricevere da Dio questo dono trasmesso in modo forse “insolito” per il normale vedere dei credenti?

Gridare il vangelo sui tetti

Durante i tre anni del suo soggiorno a Nazareth, dal 1897 al 1900, prima della sua ordinazione sacerdotale, Charles si dedica alla lettura e alla meditazione dei quattro Vangeli. Scrive le sue meditazioni, su consiglio del padre spirituale don Huvelin: è un ottimo esercizio per fissare i pensieri e le intuizioni. La meditazione a Luca 8, 16 riassume il suo pensiero sull'evangelizzazione: la nostra vita deve gridare Gesù ...

Meditazione n. 314 a Lc 8, 16; «Chi accende una luce non la nasconde, ma la mette sul candelabro, per illuminare quelli che entrano».

Facciamo conoscere la verità; tutti noi cristiani, abbiamo ricevuto una grande luce, non nascondiamola chiudendola in noi stessi, ma sforziamoci di farne approfittare gli altri, mettiamola tanto in alto quanto possiamo [...]... **Mettiamo ben in alto con tutti questi mezzi la luce celeste che abbiamo ricevuto e desideriamo ardentemente illuminare il maggior numero di anime possibile...** Tutta la nostra vita, per quanto muta sia, la vita di Nazareth, la vita del deserto, così come la vita pubblica, deve essere una predicazione del Vangelo con l'esempio; tutta la nostra esistenza, tutto il nostro essere deve gridare il Vangelo sui tetti; tutta la nostra persona deve respirare Gesù; tutti i nostri atti, tutta la nostra vita devono gridare che siamo di Gesù, devono presentare l'immagine della vita evangelica; tutto il nostro essere deve essere una predicazione vivente, un riflesso di Gesù, un profumo di Gesù, qualcosa che grida Gesù, che faccia vedere Gesù, che brilli come un'immagine di Gesù... **Tutta la nostra vita gridi Gesù e il Vangelo sui tetti!**

Domande

“Illuminare il maggior numero di anime”. La fede non è una questione privata, ma è una luce che tengo accesa per me e per gli altri? come alimento la Luce?

“Tutta la nostra vita deve gridare che siamo di Gesù”. Parafrasando siamo nel mondo ma non del mondo, ma ci sono situazioni o ambienti in cui preferisco non far conoscere la mia Fede?

“Il nostro essere deve essere un profumo di Gesù”. Come un profumo che per natura non si può contenere, ma si spande dove vuole ... quali luoghi, esperienze profumano di Cristo? quali atteggiamenti sono profumo di Cristo?

Visitazione

Durante i tre anni del suo soggiorno a Nazareth, dal 1897 al 1900, prima della sua ordinazione sacerdotale, Charles si dedica alla lettura e alla meditazione dei quattro Vangeli. Scrive le sue meditazioni, su consiglio del padre spirituale don Huvelin: è un ottimo esercizio per fissare i pensieri e le intuizioni. La meditazione a Luca 1, 39-56 propone l'icona della Visitazione come esempio di annuncio del Vangelo: portare Gesù con la propria vita.

Meditazione n. 261 a Lc 1, 39-56; La Visitazione.

Come sei buono, mio Dio!... Imitiamo Gesù... Facciamo ciò che possiamo per santificarle... È Lui che le santifica, non gli uomini. **Si fa portare da Maria presso quelli che vuole santificare.** Ora vuole santificare tutti gli uomini; è per tutti gli uomini che è morto sul calvario... Sono tutti gli uomini che Egli chiama alla fede, all'amore, alla salvezza: «Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo ad ogni creatura»; siamo dunque suoi strumenti come lo è stata Maria.

Si fa portare da lei in mezzo a quelli che vuole santificare, e la fa rimanere tra loro, circondandolo, avendolo in lei e conducendo in questa famiglia una vita profumata da tutte le virtù evangeliche. I doveri di quelli che vivono la vita nascosta di Gesù riguardo ai popoli che non credono sono ugualmente di **portare Gesù in mezzo a loro,** Gesù nella Santa Ostia, e di rimanere tra loro con questo divino Gesù, adorandolo e conducendovi una vita profumata di tutti i profumi del Vangelo... **Portare il Santo Sacramento tra i popoli** infedeli, e vivere là all'ombra del Tabernacolo, donando a questi popoli, oltre al beneficio infinito della presenza di Gesù, il beneficio dell'esempio della pratica delle virtù evangeliche; ecco il bene che possono fare alle anime del prossimo, alle anime dei popoli più lontani dai loro paesi, e più lontani da Gesù, quelli che sono votati alla vita nascosta...

Domande

Si fa portare da Maria... Noi da chi ci facciamo portare? Siamo in grado di riconoscere questa influenza di Maria? Di quale cibo ci stiamo nutrendo?

Portare il Santo Sacramento tra i popoli e vivere all'ombra del tabernacolo...sono gli atteggiamenti che ha CDF per evangelizzare il prossimo. Che importanza diamo all'influenza dell'eucarestia? Siamo consapevoli dell'intimità che si può raggiungere con il Santo Sacramento? E della gioia che ci dona il rapporto con Cristo?